

Domoliti pastorali (caprili) all'Elba

di Luigi Maroni

Si chiamano domoliti quelle piccole costruzioni in pietra (dal greco domos = capanna + lithos = pietra) edificate a secco, senza l'utilizzo di calce, legname o ferro, adibite al riparo provvisorio dalle intemperie oppure come ripostiglio per attrezzi, alimenti o altro.

Di varia forma e grandezza, sono diffuse un po' dovunque nel bacini del Mediterraneo, ma anche in Irlanda, Svizzera, Germania.

Tanto per fare qualche esempio ricordiamo la BARRACA in Spagna, la BUNJA in Croazia, la CABANE nel sud della Francia, il CLOCHAN in Irlanda, il CROT in Svizzera, la GIRNA a Malta, la MANTARAH in Palestina ecc.

All'Elba i domoliti sono conosciuti come caprili, ma non sono ricoveri per gli ovini, che in realtà erano rinchiusi dentro recinti circolari costituiti da un basso muro in pietra (detti CHIUSI) situati in prossimità del caprile.

Il caprile è, anche per le sue piccole dimensioni, un riparo dalla pioggia e dal freddo per il pastore (che utilizzava la legna asciutta sempre presente nella costruzione).

Almeno fino a circa un secolo fa il pastore faceva bollire il latte in una caldaia sorretta da una trave poggiata trasversalmente all'interno del caprile in due piccoli incavi del muro per ricavarne ricotte e formaggio.

I caprili elbani hanno una caratteristica peculiare: sono coperti a "falsa cupola" come le THOLOI, le famose costruzioni della civiltà micenea. Per edificarli non è necessario l'uso della calce: si utilizzano solo pietre, reperibili ovunque (un po' come il ghiaccio per gli igloo eschimesi) ma è richiesta una notevole maestria. La parete circolare del caprile si prolunga in alto senza soluzioni di continuità per costruire la volta, ottenuta facendo in modo che le pietre siano sovrapposte ad anelli concentrici sempre più piccoli fino alla chiusura completa.

I caprili sono assolutamente impermeabili all'acqua. La copertura a THOLOS è interessante perché si tratta di una tecnica costruttiva arcaica (età del bronzo) svilup-

pata dalla civiltà micenea e diffusa in tutto l'occidente. In realtà i primi esempi di questa tecnica si perdono nella notte dei tempi (in Turchia, in Siria) e si ritrovano in Palestina e Cipro (vedi KHIROKITIA) e quindi in Grecia.

Costruzioni a THOLOS si trovano nel Peloponneso (a Pilo; a Micene, dove si trovano le famose tombe di Atreo e di Clitemnestra), nelle Cicladi ed a Creta.

Da qui i Greci le hanno fatte conoscere in Sicilia (vedi Sant'Angelo Muxaro), nelle isole Lipari, in Sardegna.

I nuraghi sardi, le grandi torri di difesa, nel loro interno nascondono una struttura a THOLOS, anche se gigantesca, come del resto anche i TALAYOTS delle Baleari. I SESI di Pantelleria, le antiche e distrutte TORRI della Corsica.

Ma i piccoli caprili elbani da chi sono stati costruiti e quando?

I costruttori sono stati certamente i nostri pastori. La pastorizia all'Elba era praticata quasi esclusivamente sul massiccio del Monte Capanne, nei comuni di Campo e Marciana (dove sono situati i caprili), mentre era quasi assente nella parte orientale dell'isola, dove prevaleva l'attività mineraria, oltre naturalmente a quella agricola diffusa dovunque.

Ma i caprili a quale età risalgono?

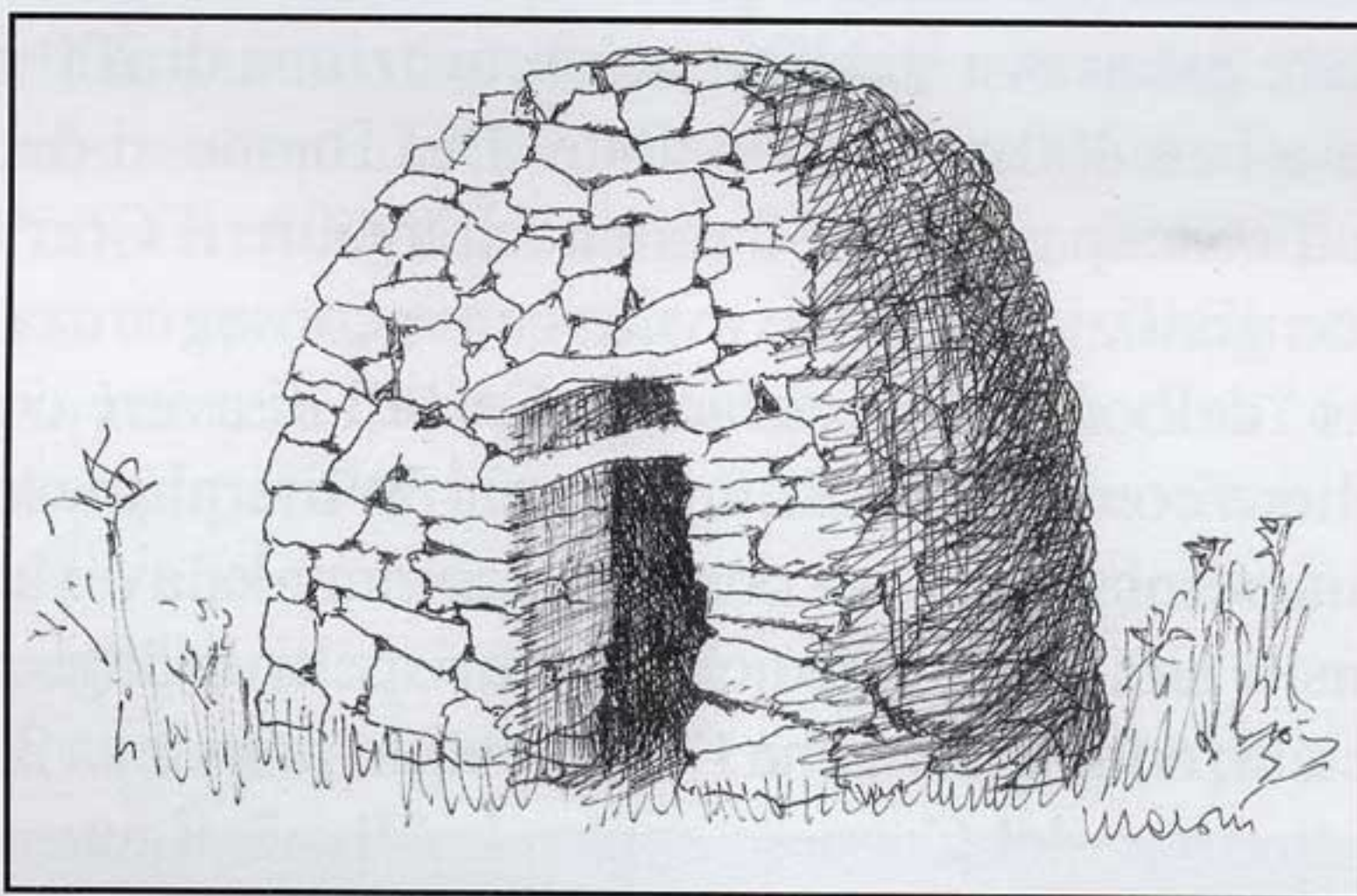
Sono stati costruiti subito dopo il contatto con la civiltà micenea? Ricordiamo a questo proposito che i Micenei erano "cercatori di metalli" e che sono state trovate tracce del loro passaggio anche all'Elba.

Oppure, anche se non risalgono ad età così arcaiche, la tecnica costruttiva era stata utilizzata nei secoli successivi per ricostruire i caprili danneggiati dal tempo o per farne dei nuovi?

E se fossero recenti?

Saperlo non è possibile e allora lasciamo... "ai posteri" la facoltà di scegliere la soluzione e la risposta più gradite.

In realtà è storicamente noto che la maggior parte dei caprili attuali sono stati costruiti dai nostri pastori alla fine dell'800 e nei primi decenni del 1900.



Caprile dei Tre Certi - Disegno di Luigi Maroni

I domoliti più belli



Tambone



Grottarelle di Moncione



Grigolo (chiuso per agnellini nel periodo dello svezzamento)



Monte Cenno



Tre Ceri in località Tiratoio



Vallecchia